

capitali e di tecnici, dalla comunità anziché dai singoli Paesi.

L'unificazione degli esecutivi del Mercato Comune, della C.E.C.A. e dell'Euratom permetterà, d'altra parte, l'attuazione di una politica comunitaria dell'energia, molto più coerente e quindi valida dal punto di vista economico e tecnico, che non nel passato.

Non è detto che i problemi siano stati automaticamente risolti. Anzi... Gli autori hanno illustrato (pp. 66 ss.) le difficoltà che si frappongono alla realizzazione di una coerente politica comunitaria dell'energia. Tuttavia, in questi casi, ciò che conta è avviarsi sulla strada giusta.

Uno dei compiti più importanti dell'Euratom è la ricerca di nuovi metodi tecnologici per la produzione di energia elettrica a costi competitivi con i metodi tradizionali. La razionalizzazione delle ricerche consentirà in un prossimo futuro ai Paesi membri di disporre di energia elettrica prodotta in centrali nucleari a costi remunerativi e, ciò che è altrettanto importante, di assicurare alle industrie ed ai consumatori privati europei una sempre maggiore disponibilità di energia, dato che il grado di sfruttamento delle fonti idroelettriche ha raggiunto praticamente il massimo e che le centrali termoelettriche sono condizionate dal rifornimento petrolifero esterno alla comunità o da quello — relativamente limitato nel tempo — di metano.

Il libro espone, con piacevole chiarezza ed in modo completo ed organico, i problemi dell'Euratom alle soglie dell'era atomica industriale e ci sembra che dall'analisi fatta dagli autori, si possa rispondere negativamente alla domanda posta nel titolo dell'opera. Se di crisi si deve parlare, essa riguarda l'aspetto politico del problema europeo, ma forse sarebbe meglio parlare — a questo proposito — di battuta d'arresto. Ciò che conta — a nostro modesto avviso — è

la sempre maggiore diffusione della coscienza europea fra l'opinione pubblica: se è vero che le grandi iniziative partono sempre dai pochi è altrettanto vero che esse si realizzano sempre quando i molti, al di fuori degli interessi particolaristici, si rendono conto della via da percorrere.

Auguriamoci dunque che anche questo libro possa portare il suo contributo alla formazione di una coscienza sovranazionale, nell'ambito delle collettività dei Paesi europei, alimentando nel contempo lo spirito di libertà, di dignità individuale e di solidarietà sociale che sono i fondamenti di una società civile e le aspirazioni più sentite della nostra generazione.

M. VAGLIO

*Milano.*

RADI L., *I Mezzadri*, Edizioni Cinque Lune, Roma 1962. Un volume di pp. 374.

In questo secondo dopoguerra nessun contratto agrario, nessun altro fatto riguardante l'agricoltura ed il mondo rurale è stato capace di suscitare come l'istituto mezzadrile tanto interesse ed attenzione. Forse per nessun altro problema della vita economica del Paese è stato versato tanto inchiostro e con risultati così limitati e spesso controproducenti. L'analisi critica, la discussione, anziché unire hanno diviso. Le posizioni si sono andate sempre più radicalizzando. La passione ha preso il sopravvento, cosicché il procedimento logico è spesso diventato nella sua essenza una contraddizione in termini. Né, dopo i recenti provvedimenti legislativi la cui struttura è in larga misura espressione della incapacità a considerare nella sua essenza il problema mezzadrile, la questione è sopita. Ogni accenno alla questione è sufficiente perché il fuoco della pas-

sione divampi, teso ad incenerire e dissolvere un istituto plurisecolare o all'opposto a magnificare un rapporto contrattuale che per la sua rigidità sempre meno è capace a resistere alla pressione del progresso tecnologico e all'evoluzione della struttura sociale del mondo contadino.

E' con vero piacere quindi che si legge il volume del Radi, un lavoro che per il rigore storico della sua analisi, la ricchezza della documentazione, la originalità di talune osservazioni, la totale mancanza di concessioni alla retorica e al luogo comune, nettamente emerge, come pochi altri, dalla palude degli scritti sulla mezzadria. Per meglio comprendere il significato di tale giudizio è da notare che l'autore, oltre che studioso, è uomo politico profondamente impegnato in una regione, l'Umbria, la cui struttura agraria è tipica espressione del modello generato dalla mezzadria classica. Il volume del Radi è in sostanza un'analisi delle vicende storiche del sistema mezzadrile a partire dalla raggiunta unità del paese e allo stesso tempo una franca disamina dell'attuale fase evolutiva della mezzadria in relazione alle trasformazioni in corso nelle forme di conduzione agricola di vasti territori italiani.

Un primo gruppo di capitoli è dedicato alla condizione della mezzadria e dei mezzadri nel sessantennio che si conclude con la prima guerra mondiale. E' questo il periodo durante il quale, grazie al rapido esplodere della vita urbana, all'intensificarsi dei contatti della campagna con un mondo più cosmopolita e all'emergere di nuovi movimenti politici, che aprono profonde crepe nelle secolari incrostazioni della tradizione e permettono la formazione nel mondo contadino di una coscienza profondamente nuova, ha origine e si afferma il movimento sindacale dei coloni, il fatto nuovo più significativo e ricco di implica-

zioni all'interno del sistema. E' logico pertanto che questo processo di sviluppo del movimento associativo costituisca la trama su cui l'autore tesse la propria analisi. In queste pagine appare chiaramente definita la mezzadria di quegli anni: la struttura patriarcale della famiglia colonica, la posizione dirigente della possidenza fondiaria con il suo paternalismo non sempre e necessariamente ipocrita e interessato (assai utile in questo caso il richiamo a Bettino Ricasoli). Ma allo stesso tempo si delinea nei suoi vari elementi costitutivi e spesso contraddittori lo sviluppo del potere contrattuale dei coloni: l'interpretazione socialista dei problemi dei coloni ancora dominata dalla concezione kautskiana della *Proletarisierung* del mondo contadino, la diffusione delle organizzazioni cattoliche con il movimento che fa capo a « Giovane Compagna », i primi scioperi del 1902 e le manifestazioni umbre del 1906 e del 1907.

E' tuttavia nell'analisi delle conquiste coloniche dell'immediato dopoguerra e del processo involutivo del contratto mezzadrile durante il periodo fascista che il lavoro del Radi raggiunge una vivezza ed una incisività che difficilmente si riscontrano. Chi legge delle agitazioni mezzadrili del 1919 e del 1920, degli accordi di Città di Castello, delle conclusioni della Commissione Bianchi sul passaggio dalla colonia parziaria all'affitto, dell'estremismo delle province rosse e della reazione fascista, della incapacità della parte meno illuminata del ceto proprietario a comprendere la nuova realtà, incapacità che ha la sua più significativa espressione nel tentativo di reintrodurre nella Carta della Mezzadria sia pure in edizione moderna il vecchio patto della fossa, ha la netta sensazione di riannodare fatti e vicende dei quali è stato spettatore e partecipe.

Nell'ultima parte del volume il Radi

affronta l'esame della posizione di quest'ultimo dopoguerra dell'istituto mezzadrile nel quadro del generale processo di rinnovamento delle campagne congiuntamente a quello delle cause della pressoché generale posizione di appoggio a movimenti politici eversivi, di protesta, di ribellione dei coloni contro lo Stato, e giustamente osserva che, nonostante l'estensione del suffragio, le masse mezzadrili sono ancora rimaste alla soglia dello Stato. Problemi fondamentali vecchi di decenni attendono ancora di essere risolti, mentre altri, se una soluzione hanno avuta, lo debbono essenzialmente alla forza degli eventi che li ha superati.

La conclusione è profondamente amara. « Dobbiamo riconoscere che il regime democratico italiano ha dato luogo a fondati giudizi negativi sulla sua efficienza e dà luogo a patologici fenomeni di espansione di quegli strati che ne mettono in dubbio la legittimità ».

G. GALIZZI

*Piacenza, Università Cattolica (Agraria).*

TAGLIAMONTE F., *Questo è il Mercato Comune*, Cappelli, Milano 1959. Un volume di pp. 174.

Il volumetto, già ampiamente apprezzato, ci pare una delle più sintetiche ed efficaci opere d'introduzione e di divulga-

zione della problematica afferente la creazione di un'ampia area economica integrata in Europa, un'opera la cui linearità e precisione ne hanno fatto e ne fanno meritare la preferenza del lettore.

Lo spirito che traspira in queste pagine è quello di un europeista convinto. Il Tagliamonte vede infatti impegnati nel processo di costruzione europea le attese di sei popoli, la vita della stessa democrazia, il rispetto dei valori della persona.

Ma così come si è voluto creare un destino migliore agli europei partendo da una solidarietà di fatto, quella economica del Mercato Comune, il volumetto stesso si pone al servizio di chi vuole comprendere i termini di questa solidarietà economica tra i popoli europei, solidarietà che lascia spesso il posto ad una provvisoria contrapposizione di interessi.

Dopo una sintetica esposizione delle origini della Comunità Europea, l'autore espone con acutezza il contenuto e la prima applicazione del Trattato di Roma, trattando in successivi capitoli i seguenti argomenti: le istituzioni della Comunità Europea, la libera circolazione, la politica economica, l'agricoltura, i problemi del lavoro, le relazioni esterne, i territori d'oltremare, le attese e i timori della Francia, della Germania, dei Paesi del Benelux e dell'Italia.

M. TEODORO

*Milano, Università Cattolica.*